



Prot. VFL2012/40

Rimini, 14 settembre 2012

Carissimi Sacerdoti,
Carissimi Membri del Consiglio Pastorale,
Carissimi Collaboratori e Fedeli tutti
della Parrocchia di *S. Michele Arcangelo* in Santarcangelo,

dopo un primo incontro con il Consiglio Pastorale e con i membri del Consiglio per gli Affari Economici, con la solenne veglia di apertura celebrata nella vostra splendida chiesa-matrice, è iniziata la visita pastorale alla vostra comunità parrocchiale, svolta nei giorni dal 14 al 19 maggio 2012. Ricorderete che durante quella veglia ho presentato la visita come una triplice serie di 'esercizi spirituali': di *discernimento*, di *comunione*, di *missione*. Sul punto di stendere questa mia, mi sembra opportuno e conveniente riferirmi a quella griglia per proporvi un grappolo di riflessioni conclusive e tracciare una mappa di percorsi praticabili per il vostro cammino prossimo futuro.

Ma prima, insieme alla gratitudine per l'affettuosa, cordialissima accoglienza che mi avete riservato, vorrei ritornare brevemente su alcuni passaggi delle lettere che mi avete inviato, a qualche giorno di distanza dalla conclusione. Tu, carissimo Don Giancarlo, mi parlavi di una "settimana straordinaria, stupenda, stracarica di grazie del Signore". Una sorella della parrocchia ringrazia il Signore perché "la visita del Vescovo ha portato tanta gioia alla nostra comunità". Ancora: "Per me è stata un momento di crescita nella fede e una importante verifica del mio essere cristiana". In un'altra lettera leggo: "Penso che la visita pastorale sia stata per Santarcangelo un grande dono". In un'altra ancora: "Dobbiamo mettere in contatto la vita con la fede: nella festa, nel lavoro, in famiglia, nel quartiere, per amare quelli che non credono". Ritengo anch'io che la visita pastorale non sia stato un rito puramente formale né abbia avuto alcun aspetto burocratico o 'fiscale'. Vissuta, invece, con fede e con maturo spirito ecclesiale, credo sia stata realmente la venuta di Cristo, buon Pastore, che, nella persona del Vescovo, è venuto a visitare il suo popolo nella pace. Per tanta ricchezza di grazia, non possiamo non lodare e benedire all'unisono il Signore, sempre ricco di misericordia. "Mille voci, un solo coro"! "Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Gesù, Pastore buono, perché ancora non ti sei stancato di noi, povera gente, e continui a stare davanti a noi per guidarci, dietro a noi per difenderci, accanto a noi per accompagnarci, sostenerci, consolarci. A te la lode e la gloria, oggi e sempre"!

Riprendo ora la griglia del mio intervento alla veglia di apertura. Vorrei rileggere con voi la visita pastorale innanzitutto come esercizio di *discernimento*. Il primo tratto che balza agli occhi, della vostra comunità, è il fatto che la vostra è la parrocchia più popolosa della nostra diocesi. Letto in luce di fede, questo dato dice una risorsa e segnala qualche problema. La risorsa è data dall'elevato numero di ministri e operatori pastorali



presenti a Santarcangelo, a cominciare dai presbiteri: ben tre, in una stagione in cui il numero dei preti continua a scendere precipitosamente. Se poi ci mettiamo la presenza della comunità religiosa dei Cappuccini, e le tre comunità religiose femminili - le Suore bianche, quelle nere e quelle grigie, come voi le chiamate - abbiamo un totale di circa una ventina di persone consacrate presenti sul territorio. Se poi sommiamo i circa 100 tra catechisti, educatori, animatori; i 15 operatori della Caritas; i 7 lettori e accoliti; i 43 ministri straordinari della comunione eucaristica, ci possiamo rendere conto di quanta generosità, competenza e gratuità continui a crescere e a portare frutto nella vostra parrocchia. Ma c'è anche il risvolto problematico di questa situazione, pure numericamente così rilevante. Basti chiedersi: quanti sono coloro, che pur battezzati, vivono come se non lo fossero mai stati? quanti ragazzi abbandonano il cammino di fede, dopo la comunione e dopo la cresima? quanti giovani non si sposano più in chiesa? quanti sono i matrimoni civili? quanti non partecipano alla messa domenicale?

Ovviamente non si tratta di fare un calcolo puramente quantitativo o di imbastire una sorta di somma algebrica: la fede è come un raggio di sole che non si può misurare con il metro! Si tratta però di fare discernimento e di leggere la nostra attuale situazione come una situazione 'obiettivamente missionaria'. Su questo punto vi prego di fare riferimento alla mia Lettera Pastorale di imminente pubblicazione - *Noi non possiamo tacere* - tutta dedicata alla nuova evangelizzazione e all'Anno della Fede, che, in Diocesi, apriremo il prossimo 14 ottobre, festa del nostro patrono s. Gaudenzo. Qui mi limito a riprendere alcuni elementi che orientano in senso missionario la vostra esperienza pastorale. Il primo è la suddivisione del territorio della parrocchia in 5 zone: ciò permette una presenza capillare sul territorio, garantisce dal rischio della massificazione e dell'anonimato, favorisce una maggiore partecipazione dei fedeli alla vita dell'intera comunità. Un'altra realtà appena avviata è il *Centro-Giovani*, di cui abbiamo benedetto la prima pietra proprio nei giorni della visita pastorale: mi auguro che quanto prima si possa realizzare una struttura così vitale e rilevante, che permetterà alla pastorale giovanile e vocazionale di fare un salto esponenziale sia sotto il profilo formativo che culturale, ricreativo e sportivo.

Rimanendo nel contesto del discernimento comunitario, sarà opportuno riflettere anche sul quadro orario delle celebrazioni eucaristiche sia festive che feriali, in modo che le binazioni in giorno feriale siano eccezionali, e le assemblee liturgiche non risultino eccessivamente frammentate e numericamente troppo ridotte per poter assicurare una partecipazione "consapevole, attiva e fruttuosa", secondo l'autorevole indicazione del concilio Vaticano II.

Passando agli esercizi di *comunione*, vissuti nei giorni della visita pastorale, come non gioire al ricordo del bel clima di fraternità che ho respirato tra voi tre sacerdoti?! Questo è il primo dono che i presbiteri devono fare alla Chiesa e alla società: "non l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta" (CdA 724). Colgo l'occasione per esortarvi ad andare avanti sulla strada di una sempre più convinta e intensa



comunione tra voi tre, anche con l'inserimento di qualche altro momento di preghiera comune e di fraterno dialogo. Vorrei anche incoraggiarvi a coltivare lo spirito di carità cristiana e di unità evangelica con le quattro comunità di religiose e religiosi, di cui è segno espressivo ed efficace l'adorazione eucaristica mensile.

Si inserisce a questo punto un riferimento a quel processo che va sotto il nome di "pastorale integrata", che vede la vostra comunità già coinvolta, insieme alle parrocchie della stessa zona pastorale. Sarà importante aiutare anche i collaboratori, gli operatori pastorali e tutti i fedeli laici a prepararsi a quel domani che è già cominciato e che risulterà sempre più determinato dal combinarsi di due fattori concomitanti: da una parte l'insufficienza di ogni singola parrocchia a rispondere da sola alle esigenze sempre più complesse della pastorale di oggi; dall'altra la drastica diminuzione del clero e delle ordinazioni sacerdotali costringerà a una redistribuzione della presenza dei sacerdoti sul territorio della diocesi. Tutto ciò richiede un vasto e capillare investimento nella formazione dei laici e nella loro generosa e consapevole assunzione di corresponsabilità nell'opera della nuova evangelizzazione. Concretamente bisognerà fare in modo che il tessuto parrocchiale venga animato da quei 'cenacoli del vangelo', in cui le persone possano condividere l'ascolto della Parola, la preghiera comune, la carità fraterna, la testimonianza della fede e lo slancio della missione.

In terzo luogo, la visita pastorale - pur non avendo avuto l'impianto e le finalità di una missione popolare - la possiamo rileggere anche come una sorta di esercizio comunitario di *missionarietà*. Anche in questo campo sarebbe ingeneroso, oltre che scorretto, sostenere che bisogna partire da zero. Questo non sarebbe vero, per la semplice evidenza che diverse persone e realtà della parrocchia sono già orientate in senso missionario. Penso alle "tre perle" - come le avete chiamate: il l'associazione "Beato Simone (con il 'taxi amico') e l'associazione Incontro. Ma penso anche al GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) senza dimenticare la preziosa testimonianza resa dalla Casa Famiglia dell'APGXXIII. Ritengo però che si possa fare di più, non tanto nel senso di altre attività, quanto piuttosto nel senso di una qualità 'altra' della vita ordinaria della parrocchia. Mi spiego: E' tutta l'attività ordinaria della parrocchia che deve assumere una straordinaria tensione missionaria. Penso in particolare a due campi, in particolare. Quello dei giovani: i tanti giovani che vengono aggregati nei vari gruppi parrocchiali vanno formati in modo che siano essi stessi i "missionari" del vangelo presso i loro compagni e amici cosiddetti 'lontani'. Resta valido quanto si diceva una volta - in tempi in cui forse si parlava meno di 'missione' ma probabilmente se ne faceva di più! - "andare ai giovani attraverso i giovani". Insomma il fuoco della missione si deve accendere al centro della parrocchia, per poterlo esportare fuori. Solo se la comunità cristiana si configura come 'estroversa', è possibile che i giovani si assumano l'esaltante missione di portare la luce del vangelo nelle piazze e per le strade, nelle scuole e nelle famiglie, nei bar e nei campi da gioco. Un altro campo dove si può e si deve seminare il grano buono del vangelo è quello della fragilità. Si può, perché è



quanto già fa con zelo e passione don Pietro nell'Ospedale, ed è quanto fate voi con l'UNITALSI, con la CARITAS, con la valida collaborazione dei ministri della comunione eucaristica che raggiungono frequentemente tanti malati e anziani nelle case. Si deve fare di più, perché il mondo della fragilità, della malattia, del dolore è quello che più ha bisogno della buona notizia della Pasqua del Signore, ma è anche il terreno tra i più disponibili alla semina del santo evangelo.

Da ultimo, ma non per ultimo, non posso non raccomandarvi una ardente preghiera per le vocazioni - tutte, ma in particolare quelle al sacerdozio diocesano - e una più convinta e generosa collaborazione con le proposte della pastorale vocazionale del nostro Seminario. Vi dico la verità: quando penso a Santarcangelo, ai tanti giovani presenti in parrocchia, a tutto il bene che fate voi sacerdoti, suore, religiosi, educatori a questi giovani, mentre provo tanta gioia al pensiero di questo territorio tanto coltivato, mi si stringe il cuore al pensiero che da tantissimo - troppo! - tempo non matura più una vocazione sacerdotale a Santarcangelo. Preghiamo perché quanto prima il Signore ci possa dare questa grazia grande, della quale abbiamo tanto bisogno, e di cui forse non siamo ancora degni.

Avrei voluto dirvi tante altre cose. Ma mi fermo qua, sicuro di avervi consegnato già "tanta legna da ardere". Prego per voi perché l'ormai imminente Anno della Fede sia un tempo opportuno per mettere a frutto tutta la ricchezza di doni che il Signore vi ha benignamente concesso e che nella visita pastorale ho avuto modo di apprezzare con ammirata gratitudine e di benedire con il cuore stracolmo di gioia.

Mi farà piacere raccogliere qualche segnale di ritorno di questa mia, che affido alle generose mani di tanti, al buon cuore di tutti.

Che il Signore vi benedica e la tenerissima sua e nostra Madre Maria vi conceda uno dei suoi sorrisi più dolci e amorevoli.

Con grande affetto e con la più ampia benedizione

+ Francesco Ruffini

Al Rev. Sac. Don GIANCARLO DEL BIANCO
e alla Comunità della Parrocchia di San Michele Arcangelo
piazza Balacchi 6
47822 SANTARCANGELO DI ROMAGNA RN

